

CCCLXXVIII SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1962

Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI
indi

del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

INDICE

Commissione d'inchiesta (Variazione nella composizione)	Pag. 2510
Comunicazioni del Presidente	2499
Disegni di legge: (Annunzio di presentazione)	2499
«Istituzione in Sicilia di un ente di diritto pubblico, denominato "Ente Regionale Sali Potassioi" (E. R. S. P.)» (485), «Istituzione dell'Azienda chimico mineraria-siciliana» (511), «Istituzione dell'Ente minerario siciliano» (588) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	2501, 2502, 2510, 2516
MONGELLI	2501
CORRAO	2502
GENOVESE	2510
Interrogazioni (Annunzio)	2500
Sui lavori dell'Assemblea:	
PRESIDENTE	2514, 2515, 2516
CORTESE	2515
BUTTAFUOCO	2515
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	2500, 2501
MONGELLI	2500
MARINO ANTONINO, Assessore ai lavori pubblici	2501

La seduta è aperta alle ore 16,45.

TUCCARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le seguenti lettere e telegrammi: lettera del Sindacato Istituto Vite Vino di

Palermo all'oggetto: «Provvedimenti per la difesa e la continuità delle attività dell'Istituto»; telegramma dalla Sezione Movimento sociale italiano di Vallelunga; telegramma dalla Sezione combattenti di Vallelunga; telegramma dalla Sezione del Movimento sociale italiano di Riesi; telegramma dalla Sezione del Movimento sociale italiano di Gela; telegramma dal Circolo agrario di Maria Immacolata di Niscemi; telegramma dagli agricoltori di Sutura all'oggetto: «Sollecito discussione leggi riguardanti l'agricoltura»; telegramma dall'Associazione regionale siciliana famiglie numerose di Palermo, all'oggetto: «Sollecito discussione disegno di legge numero 306, riguardante l'Associazione famiglie numerose».

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Norme interpretative per la ripartizione dei prodotti cerealicoli delle leguminose da granella e dei prodotti dei fondi a coltura arborea ed arbustiva» (692), d'iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Messina, Genovese, Cipolla, in data 28 novembre 1962;
— «Intervento integrativo della Regione per il servizio di pronto soccorso stradale in Sicilia» (693), d'iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Nicoletti, Muratore, Grimaldi, Cangialosi, Calderaro, Genovese, Romano Battaglia, Cimino, in data 28 novembre 1962;

— « Modifiche alla legge regionale 13 maggio 1953, numero 34 e successive modificazioni: Valutazione del titolo di studio ai fini dell'inquadramento nelle corrispondenti carriere » (694), d'iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Rubino Raffaello, Muratore, Cangialosi, Nicoletti, Avola, in data 28 novembre 1962.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate.

TUCCARI, segretario:

« All'Assessore agli enti locali, per conoscere i motivi in base ai quali, nonostante le precise assicurazioni dall'onorevole Assessore fornite nella seduta del 22 maggio 1962, non si è ancora provveduto a restituire il segretario del Comune di S. Fratello alla sua sede di Castel di Lucio, consentendo che lo stesso operi prevalentemente nella sede di reggenza anziché in quella effettiva, che rimane particolarmente trascurata, e ciò senza voler fare cenno dei maggiori oneri a cui vengono sottoposti i comuni determinando inconcepibili posizioni di privilegio in alcuni segretari comunali » (1033) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per sapere:

1) se siano a conoscenza della grave condizione esistente nel settore dell'industria molitoria, che ha già portato alla chiusura di importanti mulini tra cui quello Conigliaro di Siracusa e che minaccia ora la chiusura — entro l'anno — di quello Majone di Catania;

2) se intendano intervenire nei confronti del Governo centrale o predisponendo iniziative del Governo regionale al fine di stabilire una condizione di parità, sul terreno dei costi e dei prezzi, tra l'industria molitoria siciliana e quella del resto del territorio nazionale. Tale disparità, difatti, mette l'industria molitoria siciliana, soprattutto per quello che riguarda la lavorazione del grano duro, nelle condizioni di non potere sostenere il mercato,

con la necessaria, dolorosa, conseguenza della cessazione dell'attività.

Gli interroganti ritengono urgente la trattazione della presente interrogazione, in considerazione delle legittime, gravi preoccupazioni delle maestranze operaie che vedono minacciata la sicurezza del loro lavoro » (1034).

MARRARO - SANTANGELO.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non si sia provveduto alla riparazioni urgenti al Posto di assistenza sanitaria e sociale costruito dalla Regione a Francavilla.

Tale opera era una delle poche del genere che aveva raggiunto una piena funzionalità che ogni giorno di più viene compromessa dalle precarie situazioni in cui lo stabile si trova. L'opportunità di provvedere in merito venne riconosciuta dall'Amministrazione, cui l'Assessore è preposto, tanto che con decreto 3554 D del 17 febbraio 1961 si provvede al finanziamento dei lavori necessari che non poterono essere effettuati perchè la gara relativa andò deserta per l'inadeguatezza dei prezzi, riconosciuta dalla stessa Amministrazione che dispose la redazione di perizia suppletiva, completata dal Genio civile di Messina sin dal 18 gennaio 1962 ». (1035) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

CELI.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione dei disegni di legge posti alla lettera B) dell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori ha chiesto di parlare l'onorevole Mongelli. Ne ha facoltà.

MONGELLI. Onorevole Presidente, desidero chiedere il prelievo dei disegni di legge riguardanti il risarcimento dei danni in agricoltura per le avversità atmosferiche dell'anno scorso. Mi riferisco ai disegni di legge numeri 571, 574, iscritti al numero 7 della lettera B) dell'ordine del giorno.

L'agricoltura — come tutti sappiamo — ha

delle esigenze inderogabili ed immediate. I lavori agricoli, infatti, si debbono fare nella stagione opportuna e non si possono rinviare.

Si può, invece, rinviare la discussione di un disegno di legge, quale quello sull'ente chimico-minerario, perchè il ritardo nell'approvazione di esso non causerebbe i danni che potrebbe provocare il rinvio nell'approvazione dei disegni di legge riguardanti i danni della agricoltura. Gli agricoltori sono ridotti a zero perchè hanno contratto dei prestiti e presso le banche e presso i privati; quindi l'usura rovinerebbe completamente le poche risorse patrimoniali che restano loro.

Ecco perchè vorrei, ancora una volta, raccomandare ai colleghi dell'Assemblea il prelievo di questi disegni di legge ed il rinvio della discussione del disegno di legge sullo ente chimico-minerario.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Mongelli, il Governo?

MARINO ANTONINO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, la proposta di prelievo avanzata dall'onorevole Mongelli è prettamente ostruzionistica e mira, soprattutto, a paralizzare l'iter legislativo concernente l'istituzione dell'ente minerario siciliano.

Se si vuole procedere speditamente nei lavori dell'Assemblea, è necessario pervenire al più presto alla conclusione di questa legge per passare seriamente, subito dopo, alla discussione delle leggi relative all'agricoltura. Su un terreno di serietà, il Governo, nel dichiararsi favorevole a prendere in considerazione i problemi dell'agricoltura, è contrario alla proposta strumentalistica di prelievo. Chiede pertanto, di procedere oltre.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Mongelli. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

MARINO ANTONINO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, il Governo chiede che l'Assemblea si pronunzi sulla opportunità di procedere senz'altro ed esclusivamente alla discussione del disegno di legge sull'ente minerario.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta avanzata dal Governo. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Istituzione in Sicilia di un Ente di diritto pubblico, denominato "Ente Regionale Sali Potassici" (E. R. S. P.) » (485); « Istituzione dell'Azienda chimico-mineraria siciliana » (511); « Istituzione dell'Ente minerario siciliano » (588).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione in Sicilia di un Ente di diritto pubblico denominato "Ente Regionale Sali Potassici" (E. R. S. P.) », « Istituzione dell'Azienda chimico-mineraria siciliana », « Istituzione dell'Ente minerario siciliano ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Mongelli. Ne ha facoltà.

MONGELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non volevo cominciare a debuttare in quest'Aula proprio per dimostrare una volontà ostruzionistica nei confronti della legge istitutiva dell'ente minerario. Debbo precisare che ho chiesto il prelievo delle leggi in favore dell'agricoltura, e perchè i relativi problemi sono veramente inderogabili e perchè sulle leggi stesse saremmo potuti essere tutti d'accordo.

Già molti oratori che mi hanno preceduto hanno spiegato le ragioni per cui alcuni settori dell'Assemblea sono contrari alla legge sull'ente minerario e ne hanno anche chiesto il rinvio. Comunque, poichè non voglio dare veramente prova di avere una volontà ostruzionistica contro questa legge, ma voglio soltanto dimostrare all'Assemblea che bisogna dare la precedenza assoluta ai problemi che hanno la inderogabile necessità di una soluzione immediata, in segno di protesta, rinuncio a parlare, cioè rinuncio ad intervenire nella discussione del disegno di legge sull'ente minerario. Debbo soltanto respingere l'affermazione secondo la quale da parte nostra si voglia fare dell'ostruzionismo.

La verità è che si vuole, a qualsiasi costo, sostenere la necessità di approvare immediatamente una legge che merita di essere discus-

sa con serenità e ponderatezza. Sulle leggi dell'agricoltura potevamo essere benissimo tutti d'accordo senza impiegare un periodo di tempo così lungo...

CORRAO. Si vede che non sa quali divisioni vi sono in Assemblea sulle leggi dell'agricoltura.

MONGELLI. Si vede che non lo so. Comunque, penso e sono convinto che sulle leggi dell'agricoltura si poteva essere d'accordo e si poteva impiegare pochissimo tempo.

SCATURRO. Desidero vedere il suo atteggiamento quando discuteremo i patti agrari.

MONGELLI. Ad ogni modo, è vero che gli agricoltori hanno bisogno di aiuto per coltivare la loro terra?

CORRAO. Quali agricoltori?

MONGELLI. I coltivatori diretti e i braccianti. Tutti questi hanno bisogno di aiuti.

SCATURRO. Onorevole Mongelli, non faccia perdere tempo all'Assemblea; piuttosto seguiamo nella discussione del disegno di legge sull'ente minerario.

MONGELLI. Ho detto perchè rinunzio a parlare, cioè in segno di protesta. Concludo dicendo che l'anno scorso c'è stato il castigo di Dio che ha colpito i coltivatori diretti, i braccianti agricoli ed i piccoli proprietari. Quest'anno, purtroppo, — mi dispiace dirlo — c'è il castigo degli uomini!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 15 marzo del 1960 presentai all'Assemblea il disegno di legge numero 197, del quale l'Assemblea approvò anche la procedura d'urgenza, recante norme per la costituzione di una società zolfifera regionale. Esso fu da me elaborato nella breve permanenza allo Assessorato per l'industria e commercio ed ebbe anche l'approvazione dell'onorevole Milazzo e di quella Giunta di Governo.

Le dimissioni del Governo impedirono, allora, la relativa presentazione in Assemblea. Per questo motivo lo presentai dopo, a mia firma. Esso fu il primo tentativo, legislativamente formulato, di porre fine ad una politica di incentivazione integrale che comin-

ciava già a delinarsi fallimentare sia sul piano tecnico, sia sul piano economico-sociale. Si prevedeva già, nel mio disegno di legge che, ove l'iniziativa privata fosse venuta meno ai suoi compiti, lasciando improduttive le miniere ed i minatori sul lastrico, annullando, quindi, gli sforzi finanziari del pubblico erario, la Regione potesse intervenire attraverso una propria società a prevalente indirizzo pubblicistico per rilevare l'azienda.

La proposta di legge voleva costituire l'avvio alla creazione di un patrimonio regionale che, consentendo l'unificazione di più aziende zolfifere, facilitasse la verticalizzazione del settore senza turbamenti economici e senza turbamenti sociali. La presenza della So.Fi.S. nella società regionale avrebbe consentito, infatti, di creare altre alternative industriali con conseguente occupazione della mano di opera che, per esigenze tecniche, avrebbe dovuto essere distolta dalle miniere. Senza tale strumento, alla Regione, a quella data del 1960, nei casi di fallimento, di frode e di speculazione degli industriali zolfiferi, non sarebbe rimasto altro che da piangere sui soldi buttati nelle miniere, da dichiarare la decadenza del concessionario e da compiangere gli operai rimasti disoccupati. Non vi era, quindi, alcun'altra possibilità di fare rivivere l'azienda tranne quella di ripercorrere la stessa strada di prima, di ritentare, cioè, nuovi esperimenti di affidamento di gestione ad altri imprenditori privati e di ripetere, quindi, gli stessi rischi che si erano già constatati ed andare incontro agli stessi fallimenti già verificatisi.

Era già chiaro, fin d'allora, che il processo tecnico e l'entrata in vigore del Mercato Comune imponevano la unificazione dei processi industriali tra le varie aziende, l'adozione di un unico piano di sviluppo ed ammodernamento, la preposizione, soprattutto, di un'unica unità direzionale al di sopra degli interessi delle migliaia di piccoli e grossi azionisti.

Quando ancora non si parlava di ente minerario o di azienda chimico-mineraria, fu merito dell'Unione siciliana cristiano-sociale, attraverso la mia proposta, aver posto l'esigenza di farla finita con gli speculatori e con i parassiti. Da quali premesse partiva quel mio disegno di legge? Dalla constatazione evidente che non era più possibile che i privati si accaparrassero i soldi della Regione e dello Stato, ed avessero appena un controllo, mentre

il rischio rimaneva tutto a carico della Regione e degli operai. Occorrevano già nuove somme integrative al fondo di rotazione, rivelatosi insufficiente, stabilito dalla legge 13 marzo 1954. Si poteva continuare ad erogare miliardi (poi furono dati ben altri 10 miliardi con la legge del '60, per le modifiche apportate alla mia legge dalla Commissione che ne svisò il contenuto e le finalità) senza alcuna possibilità di intervento produttivo della Regione?

Era lecito continuare a riconoscere che le aziende zolfifere erano in deficit, che i privati proprietari — tra i quali vi erano grossi monopoli — si reggevano solo ed esclusivamente sui fondi regionali, che il deficit doveva ancora continuare ad aumentare, che gli operai continuavano ancora ad essere licenziati? Se tutto era un fallimento, (ecco la domanda che mi posi) perchè dovevano essere i privati ad amministrare con i soldi della Regione e non dovesse, invece, essere la Regione stessa ed amministrare in proprio? Qual'era più la funzione della iniziativa privata che non rischiava neppure una lira e che amministrava esclusivamente con fondi pubblici? Si poteva, come ancora oggi si vorrebbe, parlare di una iniziativa privata o non è più esatto, invece, nel settore soprattutto dello zolfo, parlare di una funzione delegata dell'erario? Ricorderanno i colleghi che l'emozione suscitata dai 10 mila minatori senza salario faceva buon gioco, ad ogni vigilia di Pasqua o di Natale, al ricatto dei concessionari per strappare nuovi miliardi alla Regione. Di essi, solo una misera percentuale andava ai salari; una più grossa fetta, con il pretesto dell'ammodernamento degli impianti, serviva a perpetuare strumenti di estrazione antiquati allora e più ancora oggi; un'altra grossa fetta andava, come ancora va, a tutti gli attrezzatissimi studi legali che avevano il compito di sbrigare le pratiche presso gli Assessorati e le banche per ottenere i finanziamenti regionali.

Così, per dare un centinaio di milioni per i salari, si erogavano decine di milioni per mantenere avvocati e intermediari vari, sbrigare faccende ed anche per concedere grosse prebende ad inflazionati consigli di amministrazione; così le banche, sulla miseria, sulla povertà e sul sistema antiquato delle nostre miniere, arricchivano con grossi interessi a carico della Regione.

Il mio disegno di legge voleva agire come notevole remora e come valida minaccia a

tutti i profittatori e procacciatori, ai parassiti ed agli speculatori, i quali, si facevano forti della paura della chiusura delle miniere; della paura dinanzi alla quale si trovava ogni volta il Governo regionale, il quale veniva posto in questa alternativa: o erogare i miliardi o chiudere le miniere, col conseguenziale licenziamento degli operai. Poichè la Regione, infatti, non disponeva di uno strumento atto a rilevare l'azienda, il mio disegno di legge prevedeva appunto che, nel caso di qualsiasi inadempienza da parte degli industriali zolfiferi, la Regione, comunque, vi avrebbe fatto validamente fronte attraverso un suo strumento, quale poteva essere appunto la società zolfifera regionale.

Il mio disegno di legge, in sostanza, poneva un dilemma: o l'iniziativa privata, forte dello stimolo di istinto di conservazione, si adegua e raggiunge l'assetto delle aziende, o subentra la Regione. Poi venne la legge della nomina dei Commissari delle miniere, ma, fino ad oggi, il risultato raggiunto è pressochè nullo.

L'iniziativa privata, non solo non ha assolto al suo ruolo, ma continua a sfidare la debolezza della posizione dell'Istituto regionale, privo di un suo organismo qualificato. E' chiaro che la mia proposta di legge, valida nel 1960, quale ultima prova di fiducia all'iniziativa privata del settore zolfifero, che avesse voluto mettersi al passo coi tempi, era lo strumento preparatorio di un ente pubblico, nel caso di fallimento dei privati, ma non è più valida oggi. Sono trascorsi due anni ed ulteriori miliardi sono stati concessi.

Il Mercato comune pone oggi delle scadenze ultimative e la cosiddetta proprietà privata dimostra la sua costituzionale incapacità a risolvere il problema. L'unica soluzione che essa offre, oggi, in alternativa all'ente pubblico, è quella di chiedere altri miliardi alla Regione, o di offrire le proprie aziende al monopolio della Montecatini o della Edison. Questo significa la costituzione del cosiddetto consorzio delle industrie zolfifere, che è nato dal cedimento dei grossi proprietari siciliani dinanzi alla Montecatini, che garantiva, con la potenza della sua mediazione, l'erogazione dei fondi della Banca Europea.

Ecco perchè non restava altra strada che quella della costituzione di una pubblica azienda, che, subentrando in pieno al fallimento dei privati nel settore zolfifero, utiliz-

zasse tutta la ricchezza del sottosuolo siciliano. Frattanto, i gruppi di pressione si sono fatti più potenti; infatti oltre l'85 per cento dei giacimenti di sali potassici in Sicilia è in mano al monopolio senza una politica di piano, o con il piano di sviluppo, se verrà, però, senza il possesso da parte dell'ente pubblico o della Regione delle ricchezze del sottosuolo che sono le premesse di ogni attuazione di piano e, in definitiva, le premesse della rinascita siciliana. Anche nel settore dei sali potassici lo scandalo dello sfruttamento coloniale cresceva; l'atto di coraggio amministrativo, compiuto dal Governo Alessi, di destinare una piccola aliquota dei permessi di ricerca e di coltivazione agli industriali siciliani, si infranse nella speculazione e nella insufficienza delle stesse persone, che rivendettero alla Edison i permessi ottenuti.

Un'altra illusione cadeva, l'illusione nutrita da Alessi, da me e da altri deputati, militanti allora nella Democrazia cristiana, quella, cioè, di poter contrapporre alla pesante pressione dei monopoli lombardi ed americani, lo sforzo dei piccoli e medi industriali siciliani, sostenuto dalla Regione. Gli industriali siciliani, per propria incapacità e per l'ostruzionismo degli istituti finanziari, facilitati dal velleitarismo della politica regionale, o ancora per smodata speculazione, cedevano le armi al monopolio. Malcostume, incapacità, velleità, dimostravano, comunque, che in settori così fondamentali, ai quali è legato lo sviluppo dell'intera Sicilia, la partita non può che essere condotta direttamente dall'Ente pubblico, dalla Regione in prima persona.

Gli industriali siciliani devono capire l'ammonimento che viene dalla politica del passato: solo la forza di un ente pubblico può contrastare il passo all'elefante dei monopoli. Lo stesso insegnamento viene dall'esame di tutta la battaglia condotta dall'associazione degli industriali siciliani, la Sicindustria; da La Cavera, prima edizione, che sfida i monopoli, e che affronta i pugni di De Biasi, a La Cavera, seconda edizione, seduto al tavolino con la Montecatini, per spartire la torta della ricchezza siciliana. Che cosa è l'accordo So.Fi.S. - Montecatini se non la vergognosa capitolazione del servo ribelle dinanzi al padrone potente? Questa capitolazione è anche di certa classe politica.

Dissi, fin dall'inizio, che il mio disegno di legge del 1960 per la costituzione della so-

cietà zolfifera regionale, quale primo punto di partenza nella lotta al monopolio, che manteneva, tuttavia, credito ad una parte di imprenditori siciliani, aveva avuto il consenso degli uomini dell'ultimo governo Milazzo.

Esso fu approvato dal Gruppo parlamentare dell'Unione cristiano-sociale, ebbe largo sostegno tra il sindacato unitario e raccolse anche molte simpatie tra i più provveduti settori industriali. Anche il successivo disegno di legge, numero 511, sull'istituzione della azienda chimico mineraria, ebbe l'approvazione dell'Unione cristiano-sociale; il consenso e la firma di Romano Battaglia, allora Segretario politico della Unione, fresco e rinfancato dall'esperienza del Governo Corallo che l'aveva visto Vice Presidente; l'adesione e la firma di Signorino, tornato rinvigorito dalle cure balsamiche dell'Assessorato alle foreste con il Governo Corallo.

Oggi, questi cari colleghi, con l'onorevole Milazzo, sono di diverso avviso. L'onorevole Milazzo dice: chi non muta non merita; ma il guaio è che non mutano le condizioni di sfruttamento coloniale delle ricchezze del sottosuolo siciliano, non si spostano neppure di una iota le montagne di miseria e coloro i quali venivano definiti *baroni manciatari* dal padre dell'onorevole Milazzo, come ricorda Felice Chilanti nel suo libro, oggi sono nelle miniere di zolfo, di sali potassici e nei pozzi petroliferi della Sicilia. Si tratta, onorevole Milazzo, appunto dei *baroni manciatari* di oltre cinquantuno miliardi! Cinquantuno miliardi sottratti alla vera industria zolfifera, cioè, allo zolfo ed agli zolfatari, all'agricoltura ed ai piccoli agricoltori.

Facciamo una inchiesta, onorevole Milazzo, su questi *baroni manciatari* delle zolfare.

Mi diceva, candidamente, qualche sera fa, l'onorevole Crescimanno — egli è proprietario di una modesta quota di una azienda zolfifera — che, fin quando la Regione non aveva stanziato questi elevati contributi e tutto questo fondo di rotazione, ogni fine d'anno, otteneva sempre qualche, sia pur modesto, dividendo. Quando cominciarono i finanziamenti regionali, la società provvide ad incaricare illustri avvocati e procuratori, tra i quali anche qualche parlamentare, per preparare le pratiche e seguirle alla perfezione per non perdere una lira dei diritti provenienti dalla legislazione regionale. Da quel giorno l'onorevole Crescimanno non ha ricevuto più

una lira di dividendo. Ecco, dove vanno a finire i soldi della Regione! Questi sono i soldi degli agricoltori e dei piccoli operatori di tutti i settori! Ebbene, con i cinquantuno miliardi o, magari, con una somma maggiore, si sarebbe potuto creare benissimo una moderna ed attiva industria zolfifera che ponesse fine a tutte queste speculazioni. Ed allora, perchè si scandalizzano tanto i deputati appartenenti ai settori della destra? La verità è che, finchè i miliardi andarono agli speculatori, non vedemmo mai nessun zelante tutore della salute del bilancio regionale. Oggi, invece, che si vuole attuare un esperimento, che, comunque, è positivo perchè, fra l'altro, si elimina la intermediazione parassitaria dei consigli di amministrazione, degli avvocati e dei procuratori, insomma di tutti costoro che si fregiano del titolo ampolloso di difensori dell'iniziativa privata, basta questo perchè tutti si straccino le vesti e gridino all'integrità del bilancio e delle leggi dell'economia liberale.

Cosa è cambiato da quando i rappresentanti della Unione cristiano-sociale denunciarono queste cose insieme a me? Non fu proprio lo onorevole Milazzo ad elogiare l'azione calmieratrice dell'ENI nel settore dei concimi con la fabbrica di Ravenna? E non fu proprio, per quella esperienza di Ravenna, che Milazzo aprì per la prima volta in Sicilia le porte all'ENI, quelle porte che erano rimaste sbarrate dai Governi democristiani? Poi l'E. N. I. fece l'*holding* con i privati ed il prezzo dei perfosfati aumentò. Denunciammo l'ENI, dicemmo che l'ENI in Sicilia non poteva agire da solo, ma doveva accompagnarsi all'azione della Regione.

Si vollero, così, gli accordi tra l'ENI e la So.Fi.S., ma anche questi fallirono. Quale è la conclusione logica, allora, di tutte queste cose? Che nè l'iniziativa privata dei *baroni manciatari*, nè i monopoli privati, o quello pubblico, assoggettati a Roma, possono fare gli interessi della Sicilia, ma soltanto un ente pubblico regionale può contrastare il passo ai secolari sfruttatori della nostra terra; soltanto un ente pubblico regionale può imporsi anche all'ENI per stabilire all'ENI stesso le condizioni più utili e vantaggiose per la nostra Regione. Chi non muta non merita, ma il monopolio privato e quello pubblico non mutano e non meritano.

La difesa dell'iniziativa privata da parte degli onorevoli Milazzo, Romano Battaglia, De

Grazia e Signorino significa lottare contro la istituzione di un ente pubblico chimico-minerario, sostanzialmente significa non solo lasciare indisturbate le operazioni di furto delle nostre ricchezze, ma non contrapporre neppure una azione di freno, quale l'ente pubblico può compiere, almeno nel settore della qualità dei prodotti e nel basso costo al consumo, significa ancora opporsi all'ente pubblico non solo per far continuare al monopolio l'esercizio del diritto-potere di imporre i prezzi che vuole e di sfruttare il sottosuolo in dipendenza di esigenze di cartello nazionale e internazionale, ma significa soprattutto far sì che si appropri delle ricchezze che ancora non ha, che ancora sono da scoprire, che ancora sono da sfruttare.

Riteniamo proprio di dare tutto il sottosuolo siciliano alla Montecatini, alla Edison, allo ENI e a tutti quanti altri rapinatori possono venire impunemente su questa terra di Sicilia? Ma perchè, allora, esplose nei secoli il moto della indipendenza siciliana? perchè volemmo l'Autonomia? Non vi fu, forse, sempre alla base di questi movimenti, la volontà di cacciare gli stranieri sfruttatori della nostra terra e di fare la Sicilia dei siciliani? Non vi fu, forse, la considerazione: se nostra è la miseria, nostra sia almeno la ricchezza che si scopre nelle viscere di questa terra? Non è forse per questo che, in fondo all'animo di ogni siciliano, voi scoprite l'indipendentista, l'autonomista convinto?

Onorevole Caltabiano, non morì per questo Canepa, non morirono per questo i giovani dell'EVIS? Onorevole Milazzo, onorevole Germanà, morirono per avere la lustra di un parlamento e la beffa delle rapine delle nostre ricchezze? Morirono, forse, per farci deputati complici degli sfruttatori della nostra terra? Per assicurarci una indennità parlamentare o per assicurare alla Sicilia le nostre ricchezze? Per gridare « Sicilia svegliati » o per farla avvilita dinanzi a tutti i tradimenti, le debolezze, i compromessi, le incertezze, i trasformismi, i calcoli elettorali e i profittantismi? « Sicilia svegliati » fu forse il grido per farla svegliare con la sveglia elettrica della Edison? Ma perchè uscimmo dalla Democrazia cristiana, pronti a bruciare ogni nostra ambizione politica, rischiando tutto, anche quella che oggi può considerarsi un'avventura, se non in reazione a una politica di sostegno

dei gruppi monopolistici, allora impersonata dalla Presidenza La Loggia?

Non fu Milazzo a denunciare l'assurdità dell'accordo fra Snia Viscosa e Regione siciliana per gli impianti di eucalipteti di Piazza Armerina, nonostante che gli accordi erano stati stipulati dallo stesso Milazzo, allora Assessore all'agricoltura? Non fu Milazzo a denunciare che di quegli accordi la Snia utilizzava interamente fondi regionali senza metterci di proprio una lira e andò a denunciare il fatto a Don Sturzo, come uno scandalo sommo nel quale egli era caduto involontariamente? Non fu Milazzo a denunciare la politica di sfruttamento delle risorse petrolifere siciliane attuate dai monopoli americani della Gulf?

Chi non ricorda la drammatica vigilia del Natale '59, quando la Gulf licenziò gli operai e le parole di fuoco pronunziate allora da Milazzo? Non fu da queste constatazioni che presero l'avvio gli accordi con l'ENI per l'impianto di Gela? E non fu ancora Milazzo, che, al Congresso della Confederazione generale italiana del lavoro sulla industrializzazione, a Palermo, disse: « chi più di voi, operai, può aiutarci ad impostare bene e a risolvere la questione del nostro sviluppo industriale? Voi siete i primi interessati e dai vostri interessi potrete fare scaturire le giuste opinioni ».

Questa, onorevole Milazzo, è l'opinione degli operai, che, attraverso la Camera del Lavoro, mandano qui questo loro disegno di legge! Questa è la espressione della volontà degli operai, i quali, attraverso i deputati della Confederazione italiana sindacati lavoratori mandano qui il loro disegno di legge! Cosa significò per me, per molti altri, per molti di noi, la battaglia sulla legge istitutiva della So.Fi.S. se non una tappa della battaglia autonomistica contro i monopoli?

Quanta forza nella denuncia di Milazzo, ad Enna, contro La Loggia, l'amico dei Pesenti, dei Faina e della Edison, che, aveva chiesto 60 milioni alla Montecatini per finanziare la sua campagna elettorale: (vedi Chilanti, pagina 39)! Cosa è mutato? Le scadenze del Mercato comune potranno decretare la fame di 10 mila minatori e ci culliamo ancora con la difesa della iniziativa privata. Qui si tenta, in sostanza, di mascherare per iniziativa privata, l'iniziativa piratesca dei monopoli! Lo zolfo non è più dei piccoli imprenditori siciliani, oggi è in mano alla Montecatini e ai

gruppi tedeschi. I piccoli proprietari, o con lo ente pubblico o senza l'ente pubblico, sono destinati a restare schiacciati e ad essere estromessi.

Solo l'Ente chimico minerario li può salvare utilizzando i migliori e le loro capacità tecnico-aziendali. Ma se la verticalizzazione, se tutto il processo di ammodernamento, necessariamente a direzione unificata, sarà affidato ai privati, inevitabilmente l'ampiezza dei mezzi finanziari richiesti e la tecnica industriale determineranno l'affermazione del monopolio e, con esso, la scomparsa dei piccoli imprenditori. A questo tende, indubbiamente, il cosiddetto consorzio degli imprenditori zolfiferi, già costituito. Ancora una volta la via della salvezza del ceto medio siciliano è nell'alleanza con la parte lavoratrice contro la destra padana e i *baroni manciatari*.

Chi sono i responsabili dello sfacelo del settore minerario? Gli industriali siciliani, i monopoli nazionali ed internazionali, pubblici e privati, le banche, le leggi economiche, il mercato e lo sviluppo tecnico. Ma non sono soltanto questi. Vi sono anche gli elementi componenti e conseguenziali del sistema liberale, della economia di mercato e dell'insufficienza del meccanismo di assoluta ed incontrollata libertà dell'iniziativa privata. Sono forse questi errori dello statalismo e degli enti pubblici? Sono, forse, in crisi le miniere per errore degli enti pubblici? O non sono, invece, gli errori del sistema entro il quale ci si muove e ci si vuole ancora muovere? Ancora qui vogliono essere sostenuti determinati principi dagli oppositori del disegno di legge?

Sfondiamo, quindi, il tema da ogni retorica e da ogni polemica su schemi ideologici che mal si attagliano a questo particolare problema.

Qui non si tratta di mortificare l'iniziativa privata, come è stato scritto nel comunicato diramato dai cinque deputati della Unione Siciliana cristiano-sociale. La verità è che la iniziativa privata, nel settore zolfifero, ha lo obiettivo di pompare miliardi alla Regione. Ora si tratta di decidere seriamente se vogliamo eliminare i monopoli in Sicilia, a meno che la battaglia di Milazzo contro i monopoli non si riduca soltanto ad una battaglia contro i monopoli dei sali e tabacchi! Ebbene neppure il disegno di legge in esame prevede l'abolizione dei monopoli, perchè l'ente vuole stabilire soltanto un rapporto competitivo di sal-

vanguardia della produzione, attraverso lo ammodernamento e la stabilità di fonti di lavoro. Ed allora, perchè gridare allo scandalo? Alla iniziativa privata mortificata? Alla punizione che si vuole dare agli imprenditori privati e ai monopoli?

Qui, se c'è qualcuno mortificato, è soltanto l'autonomia siciliana, che ha rivelato la debolezza e la incapacità della sua classe politica a dirigere in proprio lo sviluppo economico della Regione. Di sacrificati noi conosciamo soltanto i *carusi* che, ancora oggi, vengono sfruttati nelle miniere contro ogni legge umana e civile e gli operai che hanno perso la vita per la insufficienza tecnica della iniziativa cosiddetta privata.

Lo spirito animatore della legge riflette la ansia di progresso e di libertà delle popolazioni siciliane. Cosa sarebbe l'autonomia senza una seria riforma agraria? Che significato avrebbe l'autonomia se non liberassimo la Sicilia dai ceppi di antichi sistemi di sfruttamento economico e sociale? Come possiamo pretendere di liberarci dai nemici esterni senza avere il coraggio di liberarci dalle strozzature del feudo?

Ecco i nemici della Sicilia, forti e uniti: il feudo, la mafia e i *baroni manciatari* dentro la Sicilia, il monopolio e la destra padana, fuori della Sicilia, padroni di uno Stato accentratore, e soffocatore delle esigenze della Sicilia stessa! Abbiamo lottato e lottiamo non contro lo Stato in astratto, non contro Roma, o le centrali romane perchè hanno un centralino telefonico per il gusto di una contrapposizione campanilistica, ma perchè lo Stato, nei suoi cento anni di storia, a volte liberale, a volte monarchico, a volte costituzionale, a volte fascista, a volte democratico-repubblicano, non è ancora lo Stato degli italiani, ma lo Stato strumento dei potentati economici, strumento delle industrie monopolistiche e della agraria padana od anche del feudo siciliano.

Questo è il tipo di Stato che noi vogliamo lottare, non le sedi, gli uffici di Roma. La storia delle lotte per l'autonomia è la storia delle lotte contadine, è la storia dei fasci, è la storia dei minatori. La forza della reazione, di volta in volta, se ne è servita per disattendere le ansie di giustizia sociale o ha lottato, a viso aperto, con le stragi e la lupara.

Ieri la rivoluzione del 1812, che, pur fu sorretta dai nobili, e da essi fu arrestata nel

momento in cui dovevano mutare le condizioni sociali e al grido di « viva la Sicilia » anche allora fu restaurato l'assolutismo della monarchia straniera. I motivi dell'indipendenza del 1943 si concludono con la strage di Portella della Ginestra. Lì muore il separatismo, quando il moto di giustizia delle masse contadine comincia a prevalere sui disegni reazionari.

La rivolta di Milazzo, espressa democraticamente attraverso l'Unione siciliana cristiano-sociale con 257 mila voti, viene schiacciata quando viene revocata la illegittima concessione che la SGES aveva avuto di costruire la centrale a Termini Imerese contro e al di fuori dei piani dell'Ente siciliano di elettricità, quando all'espansione del monopolio privato si contrappone l'ENI a Gela, quando la parte più avanzata dell'Unione siciliana cristiano sociale fa proprie le rivendicazioni dei contadini, dei mezzadri ed entra nelle organizzazioni sindacali. Abbiamo visto, così, il nostro gruppo diviso per la prima volta in Assemblea sull'ordine del giorno per l'abolizione della mezzadria e sulla legge per l'esenzione delle imposte ai coltivatori diretti.

Oggi è diviso per l'ente chimico minerario. E l'eterno bivio: o una Sicilia autonoma che serva alla stragrande maggioranza dei siciliani poveri, operai, contadini, artigiani, piccoli imprenditori, ceti medi, o una Sicilia autonoma dei *baroni manciatari* del feudo e delle miniere. Oggi, come ieri, il popolo siciliano si imbatte nei suoi secolari nemici di dentro e di fuori e rifà la sua unità lottando contro gli agrari e i loro servi ciechi, i monopoli e i loro strumenti, i poteri centrali e le direzioni politiche centrali.

Ogni rottura — è una constatazione storica — del movimento autonomistico, delle speranze del popolo siciliano, del suo fronte di lotta per la libertà e per il progresso, ogni rottura avviene a destra: Lucio Tasca, Majorana; e altri, oggi, si preparano a sostituirsi nel ruolo. I problemi dello zolfo, dei sali potassici e del petrolio sono nodi troppo importanti perchè non si ripropongano gli stessi temi storici dei movimenti secolari dell'autonomia e perchè essa, come espressione di volontà e di rinnovamento, non si imbatte nella conservazione gretta e pusillanime.

L'esperienza del passato deve farci riflettere! Si chiede agli uomini politici più coraggio e più decisione. Occorre non farsi prende-

re dallo scoraggiamento: questo è importante, perchè, se fallirono i dirigenti dei movimenti autonomisti, non fallì e non fallisce la causa del popolo siciliano. Se la destra tradì sempre, per cui i progressisti, presi dalla sfiducia, si ritirarono o confluirono con forze politiche nazionali più congeniali, oggi si pone il dovere alla pattuglia di autonomisti democratici di continuare a sostenere il proprio ruolo al proprio posto, per non disilludere ulteriormente la pressione delle masse popolari che vuole esprimersi con voce propria, autonoma, democratica e siciliana. Assolvere tale compito è ancora il mio dovere, senza alcun calcolo di utilità personale e pagare, ancora di persona, anche oggi come ieri, se è necessario. Questi sono i motivi per i quali i cristiano-sociali sono a favore dell'ente minerario: parlo dei cristiano-sociali, che, della rivolta siciliana del 1958 hanno maturato, nella costituente del movimento prima, nei vari convegni dopo, una coscienza politica che li pone a fianco delle forze popolari e democratiche.

Nei convegni tenuti in questa settimana a Trapani, Palermo, Agrigento, Enna e nei colloqui con i minatori cristiano-sociali della provincia di Caltanissetta, abbiamo maturato il responsabile atteggiamento che io, a loro nome, esprimo qui in Assemblea. E' un atto di fedeltà e di coerenza; un atto di fedeltà alle battaglie sostenute quando nella Democrazia cristiana militavano con Dossetti, ai motivi popolari insiti nella rivolta del '58, all'attività antimonopolistica svolta dai governi Milazzo, alla legge da me presentata nel '60, a quella attualmente in discussione che porta ancora la mia firma presentata nel '61, alle lotte sostenute da tutti i cristiano-sociali nel sindacato unitario. La nostra adesione va allo spirito che informa le nostre proposte legislative. All'attuale testo, frutto di un dignitoso compromesso, va il nostro moderato, ma fermo consenso.

L'esame dei vari articoli e le proposte di modifiche che potranno servire a migliorare la legge ed a fare raggiungere più cospicui risultati all'ente minerario ci troveranno pronti ed attenti; fermi saremo, altresì, nella denuncia di ogni tentativo di svuotare la legge nel suo contenuto.

Non può non preoccupare il tentativo del gruppo scelbiano e doroteo democristiano di affidare a La Loggia il compito di presentare nuovi emendamenti alla legge. Non è un mi-

stero per nessuno, infatti, qual'è la posizione di La Loggia su questo progetto, quale è stato il suo pensiero espresso in Commissione e quale è stato, nel passato, il suo atteggiamento a favore dei gruppi monopolistici nelle famose giornate di battaglia per le leggi sulla So.Fi.S. Spetta, principalmente, ai socialisti il compito di rigida tutela dei principi essenziali del disegno di legge nell'ambito della maggioranza governativa, perchè l'ente chimico-minerario non si traduca in uno dei soliti « carrozzoni » del sottobosco governativo che giustifichi le opposizioni di Milazzo e scoraggi uomini e forze che su questa legge si impegnano con passione e disinteresse.

Ricordiamoci che la sfiducia negli enti pubblici trae spesso giusti elementi nella debolezza dello Stato e nel malcostume della classe dirigente. Sappiamo, però, che queste non sono ragioni valide per opporsi alla istituzione di enti pubblici, quali strumenti economici di lotta al monopolio. Sappiamo, altresì, che difficilmente, gli enti pubblici, in un regime liberale con una direzione politica succube del monopolio privato, possono adempiere i loro compiti e finchè non muteranno tali condizioni saranno soggetti a critiche e deficienze.

La critica agli enti pubblici, però, se parte da proposte oneste e non vuole essere una maschera per difendere interessi precostituiti e futuri del capitalismo privato, deve allora accompagnarsi ad una azione per costringere lo Stato e la Regione ad agire nella giusta direzione, cioè creando gli enti con solide strutture tecniche, economiche e democratiche.

Si deve, soprattutto, far sì che gli enti siano con direzione democratica e affidati alle categorie dei lavoratori e dei tecnici direttamente interessati. L'onorevole Milazzo ha detto che i soldi spesi dalla Regione per i minatori sono bene spesi e che egli li spenderebbe anche senza alcuna utilità economica, pur di pagare i salari a ottomila operai.

Perchè non affidare, allora, l'ente direttamente agli operai, senza l'intermediazione parassitaria dei privati?

MILAZZO. Perchè i soldi non arrivano ai minatori?

CORRAO. Appunto per questo bisogna togliere l'intermediazione parassitaria dei privati. Onorevole Milazzo, se i soldi vanno spesi bene per darli agli operai perchè non diamo

direttamente le miniere agli operai? Facciamo gestire direttamente dagli operai. Se la iniziativa privata non ha più una funzione, come non la ha, lasciamo allora che l'ente sia degli operai; cadranno, così, anche le sue perplessità.

MILAZZO. Sarà dei partiti e dei « manciatari » dei partiti.

CORRAO. No, onorevole Milazzo, degli operai. In ogni caso, onorevole Milazzo, tra i partiti « manciatari » e i baroni « manciatari », dove va la sua scelta?

MILAZZO. Laddove c'è un ente, c'è dispersione di denaro attraverso persone e attraverso « carrozzoni ». Dove c'è un partito c'è un costo ed un assoldamento.

GENOVESE. C'è l'aratro a chiodo.

BOSCO. Per questo lui ha fondato un partito!

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Corrao.

CORRAO. In tutti gli interventi della opposizione, del resto, non è stata posta alcuna alternativa per lo sfacelo dell'industria zolfifera se non quella di continuare nel vecchio sistema, nella vecchia strada della quale, però, nessuno ha avuto il coraggio di tessere gli elogi ed i cui risultati fallimentari sono a tutti noti. Nel prossimo gennaio i minatori saranno ancora una volta senza salario, e noi continueremo, sotto la pressione congiunta di operai e di padroni, a sperperare miliardi anche in miniere che non hanno più un grammo di zolfo o presenteremo, attraverso l'ente, possibilità di lavoro permanenti e redditizie?

La verità è che l'argomento dei padroni siciliani delle miniere zolfifere è un falso scopo. Il timore è per i sali potassici, dove più saldamente sono insediati i monopoli; è il settore dove il monopolio vuole continuare a godere, indisturbato, tutti gli utili senza neppure fare beneficiare ai siciliani una riduzione del prezzo del concime. Certo, finché si tratta di enti pubblici, come l'Orchestra sinfonica siciliana, come l'Istituto della vite e del vino, come l'ESCAL, non si scatena la offensiva di destra della sacra iniziativa privata offesa e mortificata!

Finché la Regione agisce nei settori deficitari, poveri, miseri, dei « rospi siccagni » ed

eroga miliardi, nessuno grida all'allarme. Guai al momento, però, in cui la Regione siciliana si muove, forte del suo diritto e della sua stessa ragion d'essere, a voler mettere le mani sulle vere ricchezze della Sicilia per offrirle ai siciliani.

MILAZZO. In questo modo le fa inaridire.

CORRAO. Creiamo, onorevole Milazzo, lo ente, e poi vediamo se le ricchezze inaridiscono. Ma, fra tanti enti, perchè non si è parlato anche dell'ESE, il quale ha dato, certamente, dei risultati positivi se è stato sostenuto anche dai nostri Governi, dalla nostra politica?

E quale funzione ha avuto l'ESE se non quella di rottura del monopolio? Perchè allora negare un ente pubblico di rottura del monopolio nel settore della ricchezza siciliana dei sali potassici? Perchè della Regione siciliana deve essere soltanto la miseria e non deve essere anche la ricchezza? Perchè dei siciliani non deve essere il petrolio? Perchè dei siciliani non devono essere i sali potassici? Si risponde che noi siamo incapaci anche perchè non abbiamo tecnici e non abbiamo ingegneri. Ma, guarda caso, i tecnici di rilievo che troviamo nella Montecatini e nella Edison sono tutti siciliani! Ma, se anche così non fosse, perchè non potenziare le nostre università e non creare i nostri tecnici? Ma, allora, siamo condannati a restare incapaci per sempre?

Noi non possiamo accettare, evidentemente, questa soluzione. Noi riteniamo che il problema della lotta all'ente chimico-minerario, storicamente, è altrettanto importante quanto la lotta alla riforma agraria e che l'autonomia, attraverso questa prova, o si rafforza o si riduce ad un piccolo consiglio regionale. L'attenzione però, in ogni caso, va sempre posta al problema dello zolfo e al problema dei sali potassici.

Forse non è a caso — ed io certo non seguo la teoria di Kierkegaard secondo la quale esiste un tipo di pazzia proveniente dallo zolfo — che le zone zolfifere della Sicilia coincidono con le zone della mafia, con le zone della arretratezza, dove non è possibile andare avanti nello sviluppo democratico ed economico.

MANGIONE. Assessore delegato alla sanità. Esatto!

CORRAO. Questo è il fronte della autonomia siciliana. Qui si trova la volontà e la fede dei veri autonomisti siciliani.

Variazione nella composizione di Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Grammatico è stato nominato membro della Commissione d'inchiesta prevista dalla legge 31 luglio 1962, numero 20, in sostituzione dell'onorevole Pettini dimessosi.

Riprende la discussione dei disegni di legge numeri 485, 511 e 588.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Genovese. Ne ha facoltà.

GENOVESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, era naturale che in quest'Aula — come, del resto, nella Commissione legislativa che ha esaminato questo disegno di legge — così come nella nostra Sicilia e nel Paese, contro questo provvedimento, che l'Assemblea sta discutendo, si sia scatenata tutta la destra economica e politica. Ciò si verifica ogni qualvolta nel nostro Paese si affrontano problemi che riguardano riforme di struttura. E' dei mesi passati la grossa battaglia della destra economica e politica, condotta in campo nazionale, contro la istituzione dell'ENEL e puntualmente, in quest'Aula, la destra attacca massicciamente il disegno di legge sull'ente minerario e recluta tutti i suoi adepti, anche i figlioli prodighi, anche i buoni Milazzo, che, come nuovi crociati, si battono contro l'ente minerario.

Quale è stata la linea del loro attacco? Essa si è mossa secondo una valutazione, che, cioè, la creazione dell'ente apporta un serio colpo alla libera iniziativa, alla economia di mercato; che si va a creare un ente che è un altro « carrozzone », uno dei tanti « carrozzoni » che vi sono nel nostro Paese. Ieri sera, addirittura, l'onorevole Milazzo, in termini apocalittici, ebbe a dire: se si crea l'ente minerario, la Sicilia sarà in preda al caos, la Sicilia sarà sovietizzata! Noi socialisti non abbiamo, invero, l'intenzione di sovietizzare la Sicilia, non abbiamo neppure l'intendimento di realizzare il socialismo con questa legge; anzi, siamo ben consci dei limiti di questa legge.

L'esigenza nostra non è, quindi, di natura, velleitaria, ma scaturisce dagli stessi dati ob-

biettivi della situazione della nostra economia zolfifera, dalla situazione del grave dramma che hanno vissuto i minatori e questa importante branca economica della nostra Isola.

Se si dovesse considerare la situazione delle nostre miniere, se si dovesse prendere in esame questo dramma dello zolfo, i dati essenziali che emergono sono questi: il primo è di carattere politico-morale; il secondo di natura politico-economica; il terzo rispecchia l'esigenza che, attraverso strumenti seri ed adeguati, si possa potenziare e, soprattutto, difendere la nostra autonomia.

Nessuno, certo, ci potrà accusare di avere ignorato questo problema, di non avere cioè, sin dalla costituzione di questa Assemblea, proposto misure radicali per risolvere questa grave situazione. Tuttavia, di fronte a certe difficoltà obiettive, non abbiamo, neppure, disdegnato di affidare alla libera iniziativa, agli stessi imprenditori, la possibilità e la facoltà di riorganizzare questo settore. Come si sono spesi, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, i 51 miliardi — come ora ricordava l'onorevole Corrao — che abbiamo investito in questo settore?

A che cosa sono serviti gli sforzi e le battaglie dei minatori, che, molte volte, sono stati strumentalmente utilizzati, pur di salvare questo importante settore? Certo, la legge sui commissari, che, nel decorso dicembre, abbiamo approvata, è stato un atto che sanciva, obiettivamente, la grave responsabilità degli industriali.

Fu una legge, quella, come la definì lo stesso Presidente D'Angelo, provvida, perchè, finalmente, poneva la Regione in grado di intervenire per salvare ciò che vi era da salvare ancora nell'industria zolfifera, e per evitare, soprattutto, che i miliardi venissero dispersi e spesi indebitamente. Gli arricchimenti — come poc'anzi affermava l'onorevole Corrao — sono dimostrati anche dalle denunce e dai ricorsi che le organizzazioni sindacali, non soltanto quelli della Confederazione generale italiana del lavoro, hanno presentato all'Assessorato all'industria e al commercio. L'atto di fiducia compiuto dall'Assemblea, nel decorso mese di marzo, nei confronti dell'iniziativa privata, espresso attraverso la legge relativa alla riorganizzazione delle miniere, si è risolto, in definitiva, in un ulteriore sperpero di miliardi.

Potrei leggere, a caso, dalla Giumentaro al-

la Zimbali, una di queste denunce che i lavoratori hanno presentato all'Assessorato alla industria e al commercio. Lo faccio ben volentieri, anche per metterci un pò alla pari con quello che ieri faceva l'onorevole Milazzo, quando, con commozione, leggeva in questa Aula l'appello delle Camere di commercio siciliane per un Governo amministrativo che non si occupasse di questa pazzia.

Dicevo che le denunce sono atti di accusa che non vengono da una sola parte; infatti, esse, onorevole Presidente, sono firmate anche dai dirigenti della Unione italiana del lavoro. Che cosa dicono esse a proposito delle inadempienze contrattuali? che non sono stati pagati: i salari dal mese di dicembre del '61; il 60 per cento delle ferie, le festività e gratifiche natalizie per l'anno '61, gli acconti dal mese di gennaio '62; nonchè le indennità di trasporto; aggiungono che le condizioni igieniche per i lavoratori sono state e permangono umilianti, perchè mancano le docce, gli spogliatoi e quant'altro necessario. Per quanto attiene, poi, alla riorganizzazione tecnica i suddetti dirigenti denunciano: l'approfondimento di un pozzo di 40 metri è stato fatto in ragione solo di 12 metri; (naturalmente sorvolo, perchè qui non vorrei assolutamente leggere intere pagine) e, per quanto riguarda i macchinari, non è stata acquistata nè la sonda ad aria, completa di pompe, acqua ed utenze; nè numero quattro turbine e ventilatori, e così via di seguito.

Queste aziende, oggi, in buona parte, si organizzano nel famoso consorzio che dovrebbe produrre acido solforico che la Montecatini e la Edison dovrebbero acquistare, in perfetto accordo, nel tentativo di evitare che si costituisca l'ente chimico minerario. Noi, per tutte le suesposte considerazioni, abbiamo il dovere di definire inetti questi industriali, i quali, hanno chiaramente dimostrato come intendono operare. Di fronte a questa paurosa situazione del settore dello zolfo, di fronte a queste palesi risultanze, onorevoli colleghi, quale strada intraprendere? quella della chiusura, cioè, della definitiva smobilitazione di questo importante settore, o quella, invece, della ricerca di un mezzo che potrebbe, non soltanto risolvere il problema dello zolfo in Sicilia, ma anche dare forza e prestigio alla stessa autonomia siciliana?

E' sintomatico che, non appena si è ventilata la presentazione di questo disegno di legge, gli industriali che, sino allora, non avevano

avvertito il problema del coordinamento della gestione, si organizzano e creano un consorzio; è, altresì, sintomatico che la stessa Montecatini fa un accordo con la So.Fi.S. per sviluppare e per ingrandire i suoi impianti in Sicilia. Questa sola constatazione sarebbe sufficiente, a mio modo di vedere, per dimostrare la vacuità di certi assunti che la nostra destra politica ha portato qui in Aula, a proposito della mancanza di mercati. Come è possibile che la Montecatini, gruppo monopolistico talmente forte, che sa dosare bene le sue possibilità di investimenti, perchè ha anche tecnici specializzati nello studio dei mercati, possa pensare di venire in Sicilia per allargare i suoi impianti di Gela e di Campofranco?

La verità è che i monopoli, di fronte alla iniziativa dei lavoratori, hanno cercato di preparare la loro alternativa: sono passati al contrattacco cercando, naturalmente, com'è nei loro disegni, di porre ostacoli al fine di non fare realizzare all'Assemblea regionale siciliana questo grande strumento di propulsione economica. Certo, noi abbiamo scelto, com'era naturale, la strada dell'intervento pubblico; la scelta di affidare direttamente alla Regione, alle finanze regionali, il compito di realizzare uno strumento solido, uno strumento capace di creare seriamente l'elemento di paragone sul piano della produzione, qualitativamente e sul piano dei prezzi.

Alla iniziativa privata, la quale, — come dicevo — ha avvertito l'esigenza del coordinamento dell'esercizio, alla Montecatini che oggi intende sviluppare i suoi impianti, si può dire che questo loro disegno corrisponde effettivamente alle esigenze della economia siciliana?

Se non vi fosse stata l'esperienza degli anni passati e delle valide congiunture economiche, anche nel settore dello zolfo (guerra di Corea) quando gli industriali poterono realizzare enormi profitti, quando, cioè, vi furono le condizioni che consentivano un ammodernamento degli impianti per metterli al passo con i tempi, noi potremmo credere che oggi il monopolio privato abbia, non dico modificato radicalmente il suo indirizzo, ma almeno limitata o mitigata l'applicazione della legge del massimo profitto.

**Presidenza del Presidente
STAGNO D'ALCONTRES**

Se oggi andiamo a vedere in che quantità e come vengono sfruttati i nostri giacimenti

di zolfo e di sali potassici, se andiamo a vedere come non sono neppure utilizzate alcune concessioni che i monopoli pure hanno avuto, (per esempio, la concessione di sali potassici della zona di Cianciana) è chiaro che questi elementi ci rendono ancora più convinti nell'affermare che l'unica possibilità di utilizzo integrale e serio delle nostre risorse minerarie, non può essere che l'Ente pubblico.

Si ecccepisce a questo punto che, nell'area del Mediterraneo, nell'area dei popoli depressi: in generale, il mercato dei fertilizzanti, per esempio, non offre possibilità di assorbimento. Ho già detto come sarebbe facile smentire questo assunto.

CORALLO, Vice Presidente della Regione e Assessore all'industria e commercio. Lo smentisce la Montecatini.

GENOVESE. L'ho già detto che lo smentisce la Montecatini, ma voglio dire che è strano per lo meno che, nel nostro Paese, in tutti questi anni, l'industria petrolchimica si sia concentrata nel litorale italiano che va da Ravenna fino a Siracusa; esiste tutta una serie di iniziative che hanno a base lo sfruttamento del metano (Enna e Ravenna), ed esistono, altresì, gli impianti della SINCAT e della CELENE a Siracusa, che hanno appunto la giusta impostazione di proiettarsi nei mercati del Medio Oriente e dell'Africa, perchè appunto in queste zone depresse, dove vi è un'agricoltura arretrata, è possibile trovare un largo mercato di consumo e di assorbimento.

Ma forse ci dimentichiamo le stesse dichiarazioni fatte alla televisione dal defunto onorevole Mattei, Presidente dell'ENI, quando, in polemica con Faina, affermava che lui, se mai, si rammaricava che a Ravenna non avesse creato un impianto ancora più grande, capace di portare al massimo la produzione? La verità è un'altra, lo diceva poco fa l'onorevole Corrao, ed è nei fatti; la verità è, purtroppo, onorevole Milazzo, che si vogliono continuare a difendere quegli stessi interessi che hanno pompato 51 miliardi alla Regione e che ancora oggi, a proposito della esigenza dell'adeguamento delle spese per l'ammodernamento e per i salari agli operai, pretendono ancora altri miliardi, circa 12 miliardi che farebbero ben comodo, che sono proprio quelli che, invece, possono e debbono servire per l'impianto dell'Ente minerario. Si adducono due pre-

testi: la mancanza di mercati e l'incapacità dell'Ente pubblico.

Ebbene, abbiamo la dimostrazione chiara ed evidente che l'ENI e l'ESE, in Sicilia, sono diventati strumenti fondamentali di progresso economico; abbiamo la prova tangibile e concreta che quegli argomenti, che ieri furono adottati nei confronti dell'ENI, cioè « carrozzone » burocratico, accentramento statale, etc., sono caduti nel vuoto, perchè oggi l'ENI rappresenta uno degli elementi fondamentali della economia italiana, non soltanto dell'economia di mercato, ma anche per lo sviluppo pianificato della economia stessa. Onorevoli colleghi, la nostra proposta iniziale che partiva appunto dalla considerazione del fallimento di una classe dirigente, incapace ad inserirsi seriamente in un processo di rinnovamento delle condizioni economiche della nostra Isola, ci ha portati a proporre appunto la azienda chimico-mineraria come uno strumento di intervento diretto e integrale della Regione (tanto che si era preso a modello lo Statuto dell'ENI) eppure, oggi, siamo arrivati ad un compromesso, cioè alla istituzione dell'Ente minerario che prevede l'utilizzo di capitali privati che abbiano realmente l'intenzione di inserirsi seriamente nel processo economico della nostra Isola.

Lo abbiamo concepito questo Ente come uno strumento di liberalizzazione in un settore fondamentale della nostra economia, lo abbiamo concepito come un ente che sia un atto anche di moralizzazione nei confronti di coloro che si sono indebitamente locupletati alle spalle dei contribuenti siciliani. Nessuno della destra in quest'Aula ha gridato contro lo sperpero di questi 51 miliardi, nessuno ha gridato contro gli illeciti incrementi di patrimoni edilizi o terrieri di coloro i quali, andando negli Assessorati, piangevano dicendo che volevano mantenere aperta la miniera soltanto per consentire agli operai di percepire il salario; nessuno ha gridato contro l'utilizzo, molto spesso strumentale, che si è fatto degli operai che si mandavano a bussare, a decine di delegazioni, alle porte degli Assessorati per avere quei miliardi che, poi, molte volte, non servivano neppure a pagare le paghe stesse per le quali si erano mossi i lavoratori. Nessuno ha ricordato le drammatiche giornate che pure l'Assemblea ha vissuto nel Natale del 1959 e nella Pasqua del 1960.

Noi non possiamo, peraltro, attendere ad

una seria politica di piano senza avere creato le condizioni strutturali dei tre settori principali della economia naturale siciliana: le risorse del sottosuolo, l'energia e l'agricoltura. E' chiaro che gli onorevoli Majorana e Milazzo, agricoltori e, quindi, rappresentanti di interessi dell'agricoltura siciliana, vengano qui a parlare contro l'ente. Vi è una logica nel loro ragionamento. La loro visione dell'agricoltura è appunto la visione di una agricoltura che si basa ancora sull'aratro a chiodo, è la visione di una agricoltura arretrata; è la visione di una agricoltura che è in contrasto con la nostra che vuole essere, invece, quella di una agricoltura trasformata, di una agricoltura che utilizzi abbondantemente i concimi e che renda più produttiva la terra.

Mi si consenta, onorevoli colleghi, di illustrare un ultimo e fondamentale aspetto che è contenuto nell'istanza nostra di realizzare lo ente, cioè l'affermazione delle prerogative della Regione siciliana. Un discorso, questo, che, se per noi è aperto dalla fondazione dell'autonomia, oggi, nel momento in cui uno dei punti nodali della politica nazionale è rappresentato dalle Regioni, maggiormente dobbiamo avere la capacità di evidenziare queste prerogative. Che valore avrebbe, infatti, il piano di sviluppo, nel quadro della programmazione nazionale, se la Regione non fosse dotata di centri decisionali, autonomi e democratici nei settori chiave della propria economia? Si è aperto, ad esempio, il problema dell'E.S.E..

Oggi l'onorevole Nicastro ne ha parlato in sede di Giunta del bilancio, a proposito appunto dei rapporti che nascono tra E.S.E. ed E.N.E.L., nel momento in cui l'E.N.E.L. viene realizzato. Noi, naturalmente, non vogliamo né la liquidazione dell'E.S.E., né una sua autonomia slegata dal piano nazionale di energia; vogliamo una adeguata forma di coordinamento dell'Ente pubblico regionale con le esigenze di una politica programmatica dell'energia. Soltanto uno strumento nostro, regionale, può consentire una chiara visione delle esigenze dell'agricoltura, dell'artigianato e dei piccoli produttori, nonché degli indirizzi da seguire nella distribuzione dell'energia elettrica e nella determinazione delle tariffe. Ora, questo può farsi nella misura appunto in cui noi, col nostro E.S.E., siamo in grado di evidenziare questa presenza, di evidenziare lo sforzo che

l'autonomia ha fatto per potenziare l'E.S.E. stesso.

In termini rigorosamente larghi, si pone il problema degli idrocarburi. Qui lo Stato ha, ormai, un potente strumento: l'E.N.I., il quale, però, è intervenuto in Sicilia in modo inadeguato e, per alcuni versi, non rispettoso delle esigenze della nostra autonomia. In altri termini, i rapporti ENI-Regione sono stati caratterizzati da uno scarso potere contrattuale della Sicilia. Abbiamo agito, nei confronti dell'E.N.I., soltanto sulla base di una capacità politica, relativa a Governi e ad uomini, non anche con quella degli strumenti economici che sono in grado di determinare atteggiamenti diversi.

Quando l'E.N.I. si rifiuta di concordare un intervento globale in Sicilia, è evidente che questo atteggiamento può portare a gravi errori, come l'accordo So.Fi.S.-monopolio privato, cioè la Montecatini. L'alternativa in questo quadro non può essere che una, l'alternativa è appunto l'ente chimico-minerario. E' esso che può determinare un potere contrattuale nei confronti degli stessi enti economici nazionali; è esso che può determinare maggiori e globali interventi.

Onorevole Presidente, non quindi tendenze di sovietizzazione o sovvertitrici della nostra economia, ma soltanto intendimenti di moralizzazione e di potenziamento della nostra autonomia. Queste sono le considerazioni che hanno spinto il mio gruppo ad elaborare questo disegno di legge che è uno dei momenti più qualificanti dell'attività del Governo di centro-sinistra. Dicevo, all'inizio di questo mio breve intervento, che non ci stupisce l'attacco della destra, ma esso era scontato.

I deputati della destra l'hanno fatto in maniera massiccia, sviluppando, fra l'altro, gli argomenti contenuti in uno schema elaborato dalla Sicindustria, che l'ha mandato, anzi, a tutti i deputati della Regione. Ripeto, l'attacco dei settori della destra ha una ragion d'essere, perchè effettivamente essi vedono minacciati alcuni di quei capisaldi che rappresentano il fulcro di interessi retrivi, attorno ai quali essi vivono come partito. Noi, tuttavia, proprio perchè vogliamo eliminare alcune voci, perchè vogliamo annullare qualche esitazione, diciamo con molta chiarezza che questa legge è stata voluta dai due partiti, dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista,

cioè, dai partiti che fanno parte della coalizione governativa di centro-sinistra.

Questa legge — come momento qualificante — è il frutto di accordi che sono intervenuti nelle trattative a Roma e a Palermo. Chi, come me, ha partecipato a queste trattative e ai lavori della Commissione, sa che il progetto di legge fu elaborato e votato col pieno assenso dei rappresentanti democratici cristiani: gli onorevoli La Loggia, Nicoletti e Nigro; sa altresì che, prima che la discussione andasse avanti in Commissione, essi hanno chiesto il parere ed il conforto del loro Partito e del loro gruppo. Noi siamo convinti che il Presidente D'Angelo è fermamente deciso nella realizzazione del programma governativo. Gliene diamo atto, così come sapremo esprimere la nostra soddisfazione ed il nostro plauso per il rispetto degli accordi.

Sia ben chiaro, però, che attuare il programma significa attuarlo così come esso è stato concordato. Non accettiamo la politica del carciofo che si svuota foglia a foglia. Noi non siamo al Governo per libidine di potere, ci siamo per dare concretezza ed efficacia ad una politica diretta, soprattutto, allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Se qualcuno pensasse che si possano non rispettare i patti, se qualcuno pensasse che si possano svuotare gli accordi, si sappia sin da ora che non ci presteremo a questo gioco. Tanto vale dire apertamente che non si vuole far fare un passo avanti alla Sicilia, che non si vuole creare quell'atmosfera in cui democrazia e progresso sociale ne sono il contenuto; che non si vuole il centro sinistra, che non si vuole la svolta a sinistra.

Onorevoli colleghi, dicevo all'inizio di questo mio intervento, che non vogliamo sovietizzare, con la discussione sull'ente minerario, la nostra Isola, non vogliamo tanto meno tentare di realizzare il socialismo — cosa molto importante ed estremamente seria — vogliamo soltanto costituire un organismo che serva alla difesa e allo sviluppo degli interessi della nostra collettività, dei nostri lavoratori, dei nostri minatori.

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico il risultato della riunione, richiesta dal Governo, dei Presidenti dei gruppi parlamen-

tari con la partecipazione del Presidente della Regione, tenutasi l'altro ieri ed oggi pomeriggio nel mio ufficio al fine di concordare l'ordine dei lavori. Nella riunione si è stabilito di continuare i lavori fino a domani mattina, tenendo una sola seduta e poi sospendere per consentire ai colleghi del Gruppo comunista di potere partecipare al Congresso nazionale del loro partito, e riprendere il pomeriggio del 10 dicembre con il seguito della discussione generale della legge sull'ente chimico-minerario, dando così la possibilità ai due rappresentanti del Gruppo della Democrazia cristiana, iscritti a parlare, di svolgere i loro interventi, per votare, poi, nello stesso giorno, il passaggio all'esame degli articoli.

Il Gruppo comunista, per bocca del suo Presidente, si era dichiarato disposto a rinunciare a quella che è la prassi di questa Assemblea, cioè dis sospendere i lavori in occasione dei congressi dei partiti, a condizione che, nella settimana in cui si tiene il congresso comunista, cioè dal 3 fino al 7 dicembre, l'Assemblea fosse in condizione di poter votare il disegno di legge sull'ente chimico-minerario. Poichè da parte del Gruppo della Democrazia cristiana si è prospettata la necessità che nella fase di sospensione dei lavori c'è da mettere a punto determinate norme del suddetto disegno di legge e che ciò, alla ripresa, faciliterebbe il compito dell'Assemblea nella discussione e nella votazione dei singoli articoli, non si è ritenuto opportuno accettare la proposta del Capogruppo comunista, cioè di tenere sedute durante il periodo del congresso, in quanto avanzata soltanto con la subordinata che in quella settimana si potesse arrivare ad esitare il disegno di legge sull'ente minerario.

Pertanto, lunedì 10 dicembre, oltre alla replica del Governo e alle dichiarazioni di voto si procederà alla votazione per il passaggio all'esame degli articoli sull'Ente chimico-minerario e nei giorni successivi si terranno due sedute al giorno; la seduta antimeridiana sarà dedicata all'esame del disegno di legge sull'Ente chimico-minerario, mentre in quella pomeridiana si procederà all'esame del disegno di legge sul bilancio della Regione siciliana per l'esercizio 1962-63. Sono previste, quindi, due sedute al giorno, da lunedì 10 fino a sabato 22 dicembre. Lunedì 10 dicembre, dopo la seduta, si terrà ancora una riunione dei Presidenti dei gruppi parlamentari e del Governo

per concordare l'iter da seguire nella trattazione del bilancio, che, peraltro, era stato già oggetto di esame ed in linea di massima accettato dal Governo e dai Presidenti dei gruppi parlamentari in alcune sedute precedenti tenute nel mio ufficio. Ciò, comunque, potrebbe essere oggetto di qualche revisione.

Quindi, nella seduta di martedì mattina, la Presidenza è in condizione di comunicare un calendario preciso per quanto attiene la discussione del bilancio dato che potrebbero esservi modifiche rispetto a quello già inviato agli onorevoli deputati. Queste sono le conclusioni a cui è pervenuta la riunione dei capi-gruppo e del Governo, anche se da parte di un gruppo di opposizione di destra si era ritenuto che dal giorno 10 in poi bisognasse discutere il bilancio mattina e pomeriggio, così come aveva richiesto anche il gruppo dei cristiano sociali, i quali, comunque, si rimettevano alla richiesta della maggioranza.

L'onorevole Cortese su queste comunicazioni ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, le dò atto della fedele narrativa da lei offerta all'Assemblea in ordine alla posizione del nostro Gruppo. Mi permetto, solamente, di ribadire che la notevole e disinteressata rinuncia del Gruppo comunista, intesa a far sì che l'Assemblea, continuasse i propri lavori durante lo svolgimento del congresso del nostro Partito, non era solo in omaggio ad un impegno programmatico a cui il Gruppo parlamentare comunista è interessato, ma era anche diretta ad affrettare i lavori dell'Assemblea stessa ai fini dell'approvazione del bilancio che, secondo alcuni è urgente ed indifferibile. L'ultima osservazione che intendo fare è questa: è veramente strano che non si possa fare in una settimana ciò che, poi, in 10 giorni, si è costretti a fare, cioè ente chimico-minerario e bilancio.

Questa settimana poteva proficuamente essere utilizzata per portare avanti la discussione dell'ente chimico minerario. Dico questo per sottolineare che la decisione della maggioranza di non discutere in questa settimana l'ente chimico-minerario, ripropone il tema della nostra perplessità in ordine alla approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttafuoco. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Onorevole Presidente, anch'io a nome del mio Gruppo, le dò atto della assoluta fedeltà con la quale Lei ha riferito all'Assemblea circa la decisione dei capi-gruppo.

PRESIDENTE. Ringrazio lei e l'onorevole Cortese di quanto hanno detto nei miei confronti. Non potrei certo riferire cose inesatte.

BUTTAFUOCO. E' doveroso riconoscere come si compie il proprio dovere da parte del Presidente. Mi pare che qui il collega Cortese sia venuto a rimarcare la sua offerta, cortesissima, nei confronti dell'Assemblea, di rinunciare, cioè, alla prassi di sospendere i lavori in occasione di congressi dei partiti. E' bene, però, precisare che la rinuncia era stata fatta limitatamente alla trattazione da parte della Assemblea di una ben determinata materia. Ora, se si avesse da parte comunista quella stessa responsabilità che ci è stata addebitata, con senso ironico, da parte dell'onorevole Cortese circa la sollecita discussione del bilancio, l'onorevole Cortese stesso avrebbe potuto fare analoga offerta consentendo, così, all'Assemblea di discutere il bilancio, che, come è stato assicurato dal Presidente della Giunta del bilancio, domani sera sarà pronto per la discussione. In questo modo, avremo certamente agevolato i nostri lavori. (*Interruzione dell'onorevole Cortese*)

PRESIDENTE. Non possiamo fare la polemica sulle decisioni dei capi-gruppo.

BUTTAFUOCO. Tengo a sottolineare ancora una volta che noi avremmo gradito questa offerta. Per quanto attiene al rinvio, cioè al giorno 10 dicembre, tenendo due sedute al giorno, di cui una dedicata alla discussione del bilancio e l'altra all'ente minerario, dobbiamo dire che questa è una decisione politica della maggioranza che va sino ai comunisti.

Da parte nostra è stato assolutamente rimarcato che, una volta incardinato il bilancio, che noi ritenevamo di importanza preminente su qualunque altro argomento, non si sarebbe dovuto discutere altra materia. Questo amavo precisare con il dovuto rispetto alla Presidenza e ai colleghi dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Buttafuoco, su questa questione delle due sedute al giorno,

in una delle quali si discuterà l'ente chimico minerario e nell'altra il bilancio, le due tesi, per motivi diversi, non concordano perchè, mentre lei sosteneva l'opportunità che si discutesse il bilancio mattina e pomeriggio, l'onorevole Cortese proponeva che si concludesse la discussione del disegno di legge sull'ente minerario prima e passare, subito dopo, all'approvazione del bilancio. Come vede, vi sono due sfumature diverse.

BUTTAFUOCO. Lei da ragione a me nel dire che l'onorevole Cortese sostiene che se l'ente chimico minerario...

PRESIDENTE. Collega Buttafuoco, sulle comunicazioni della Presidenza relative alla conferenza dei capi-gruppo non possiamo aprire una discussione. C'erano delle riserve da parte dell'onorevole Cortese nel fare quelle dichiarazioni che ha fatto.

L'onorevole Buttafuoco, che è iscritto a parlare sulla discussione generale dell'ente chimico minerario, rinuncia a parlare per fare, invece, una dichiarazione di voto al momento del passaggio all'esame degli articoli. L'onorevole Alessi, che era iscritto a parlare e che doveva intervenire adesso, è uno dei due deputati della Democrazia cristiana che concluderà la discussione generale lunedì 10 dicembre.

CORTESE. Sapevo che era uno. Ora sento che sono due!

PRESIDENTE. L'impegno è che lunedì si deve votare il passaggio all'esame degli arti-

coli. La Presidenza deve fare rispettare l'accordo.

Onorevoli colleghi, tra gli accordi raggiunti nella riunione dei capi-gruppo c'è anche quello della presentazione immediata di un disegno di legge riguardante la proroga del termine per la Commissione di inchiesta allo Assessorato per le foreste, perchè il lavoro è tale che non si può concludere entro il termine previsto. Occorre quindi presentare il disegno di legge e richiedere la procedura di urgenza con relazione orale. L'Assemblea, poi, dovrà votare la procedura di urgenza con relazione orale, in maniera che, domani mattina, possiamo essere in condizione di votare la proroga.

Riprende la discussione dei disegni di legge numeri 585, 511 e 588.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Celi. Poichè lo stesso non è presente in Aula, lo dichiaro decaduto dall'iscrizione a parlare.

La seduta è tolta ed è rinviata alle ore 19 di oggi, 29 novembre, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

La seduta è tolta alle ore 18,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo